



DOCUMENTO DI CGIL E FLC CGIL SULLE PROPOSTE DI RIORDINO DELL'ISTRUZIONE TECNICA E PROFESSIONALE

PREMESSA

Il rilancio dell'istruzione tecnica e professionale risponde all'esigenza fondamentale di sostenere lo sviluppo economico del paese e di contribuire alla qualificazione del nostro sistema produttivo attraverso la crescita delle conoscenze e delle competenze delle persone che lavorano.

Il riordino del comparto tecnico-professionale previsto dalla finanziaria 2007 e dall'art. 13 della legge 40/07 assume infatti l'obiettivo di valorizzare questo settore formativo, oggi in difficoltà, potenziandone la funzione di diffusione della cultura tecnica e scientifica e di promozione dell'innovazione.

In particolare la scelta di potenziare l'identità del comparto tecnico-professionale, superando le precedenti ipotesi di regionalizzazione e di licealizzazione, pone le condizioni di una effettiva pari dignità ed equivalenza formativa tra percorsi liceali e tecnico-professionali attraverso una definizione unitaria del secondo ciclo dell'istruzione.

In questa direzione l'innalzamento dell'obbligo di istruzione a 16 anni deve assicurare il raggiungimento di conoscenze e competenze comuni e rafforza la basi culturali dei percorsi professionalizzanti.

La realizzazione di questo nuovo quadro unitario è essenziale per rafforzare l'identità e la capacità di attrazione dei percorsi tecnico-professionali, in modo che diventino sempre più percorsi formativi scelti sulla base degli interessi, delle motivazioni e delle attitudini e non una seconda scelta riservata a studenti con esiti scolastici inferiori alla fine del primo ciclo di istruzione.

Inoltre, l'introduzione di poli tecnico-professionali finalizzati a far incontrare in modo stabile e strutturale scuola, formazione, ricerca e mondo del lavoro, rappresenta una importante opportunità finalizzata a promuovere lo sviluppo economico dei diversi territori.

Riteniamo, invece, decisamente preoccupante il nuovo quadro delineato dai decreti 112/07 e 37/08.

Il carattere degli interventi sull'istruzione mirato esclusivamente alla riduzione della spesa, la cui entità è per altro incompatibile con processi di qualificazione della scuola pubblica, pone pesanti ostacoli alla positiva attuazione della riforma dell'istruzione tecnica e professionale.

La riduzione nei prossimi tre anni di otto miliardi della spesa per l'istruzione impedisce di reinvestire le risorse che si liberano dalla prevista riduzione degli indirizzi e del monte ore, sottraendo al processo di innovazione le risorse professionali necessarie per realizzare gli aspetti più qualificanti: didattica laboratoriale, alternanza scuola-lavoro, stage e tirocini, nuove figure professionali, flessibilità dell'organizzazione didattica, recupero.

Anche la reintroduzione della possibilità di assolvere all'obbligo di istruzione nella formazione professionale si pone in contraddizione con gli obiettivi del rilancio dell'istruzione tecnico-professionale: torna la canalizzazione precoce destinata ad un'utenza svantaggiata destinata ad un precoce inserimento lavorativo con una insufficiente formazione di base e professionale. Si conferma in questo modo il pregiudizio che lega la formazione professionalizzante all'insuccesso scolastico e si ostacola il necessario rilancio della formazione professionale nei percorsi post-obbligo di istruzione come indispensabile cerniera tra istruzione e lavoro, come risorsa centrale per i poli formativi e la formazione continua.

La prima condizione per un effettivo rilancio dell'istruzione tecnica e professionale consiste, quindi, nel cambiamento della manovra economica sulla scuola, cancellando i tagli e le norme che hanno reintrodotto la canalizzazione precoce alla fine del ciclo primario.

È poi necessario collocare il riordino dell'istruzione tecnica e professionale nel contesto di un complesso di scelte coerenti:

- l'innalzamento a dieci anni dell'istruzione obbligatoria finalizzata ad assicurare a tutti una più ampia e solida base culturale comune attraverso la costruzione di un biennio unitario orientativo, capace di affrontare il nodo della dispersione scolastica;
- la configurazione unitaria dell'istruzione secondaria superiore costituita da percorsi quinquennali di pari dignità, liceali e di istruzione tecnico-professionale, tutti finalizzate al conseguimento di un diploma di istruzione;
- il potenziamento e la stabilizzazione dell'istruzione e formazione tecnica superiore attraverso l'istituzione degli istituti tecnici superiori;
- lo sviluppo di poli formativi che concentrino l'intera filiera formativa di un settore: istituti tecnici e professionali, formazione professionale, istruzione e formazione tecnica superiore, apprendistato, formazione continua, ricerca;
- il rilancio della formazione professionale nella sua missione specifica: percorsi post obbligo di istruzione finalizzati al conseguimento di qualifiche professionali regionali rispondenti agli standard nazionali, integrazione dei percorsi di istruzione, apprendistato, formazione continua.

A quest'ultimo proposito le modifiche introdotte dall'art. 23 del DL 112 rischiano di indebolire ulteriormente la componente formativa del contratto di apprendistato. La possibilità, introdotta dal DL 112, di escludere le competenze regionali sui percorsi formativi in apprendistato optando per una formazione esclusivamente aziendale mediante accordi sindacali (nazionali o addirittura aziendali o territoriali o la delega agli enti bilaterali), oltre ad aumentare la già diffusa propensione delle aziende a sottrarsi ai vincoli di formazione degli apprendisti, impedisce la spendibilità delle competenze acquisite in apprendistato per il conseguimento di qualifiche professionali regionali e per la prosecuzione dei percorsi formativi.

Molto rimane ancora da approfondire sul rapporto con la FP e con il rilascio di qualifiche, la cui competenza è regionale. Infatti, l'istruzione professionale non deve assumere il ruolo residuale che le deriverebbe dalla partenza sfasata di un anno rispetto all'istruzione tecnica né deve in nessun modo proporsi come il canale destinato all'insuccesso scolastico e allo svantaggio sociale.

Riteniamo poi che le potenzialità positive prospettate dai provvedimenti si giocano in questa delicata fase di attuazione nell'attivazione di un serrato confronto con le parti sociali sulle scelte da operare rispetto alle numerose variabili aperte e nel livello di coinvolgimento del mondo della scuola.

Nello specifico il documento manca delle necessarie informazioni su:

- 1) articolazione degli 11 indirizzi.
- 2) elencazione e quindi certezza sugli indirizzi dei professionali
- 3) piani orari
- 4) ipotesi di fusione/revisione delle classi di concorso.
- 5) ipotesi di confluenza degli indirizzi.

Ciò avrebbe reso più chiara l'effettiva consistenza delle ricadute del riordino sul personale, argomento che evidentemente compete proprio alle organizzazioni sindacali.

Sulla questione degli indirizzi e della loro collocazione nelle diverse scuole, secondo le confluenze decise e non ancora note, e quindi sul territorio, operazione di competenza degli enti locali, vi è il forte rischio che la mappa non venga definita in tempo per le iscrizioni del prossimo anno scolastico provocando nell'utenza sbandamenti e fughe verso i licei, come cinque anni fa.

Così come si presenta molto critica la fusione delle classi di concorso, alla luce anche dei trascorsi passati quando vi furono negli anni '90 otto anni per fondere tutto ciò che si poteva.

Non siamo in linea di principio contrari alla riduzione degli orari a 32 ore, ma perché questa riduzione non si traduca anche in riduzione dei saperi occorrerebbe "riciclare" la quantità di ore

non usate in "ore di qualità", vale a dire in momenti di codocenza, sostegno, lavori di gruppo ecc. non in meri tagli all'organico.

Il ricorso al lavoro della Commissione De Toni è apprezzabile, ma richiede un periodo di confronto e approfondimento, inconciliabile con i tempi stretti previsti.

Nondimeno forniremo qui alcune considerazioni su quel che si può evincere.

Indirizzi

La definizione degli indirizzi appare non del tutto coerente alla discussione sviluppata ultimamente sul ruolo che deve assumere l'istruzione tecnica e professionale per lo sviluppo nel nostro Paese.

Bisognerebbe capire in primo luogo se gli 11 indirizzi, che hanno titoli composti, non rischiano di diventare di fatto 25 con un impatto ben diverso e con una logica basata su articolazioni successive.

In secondo luogo l'assenza degli indirizzi professionali non tranquillizza. Infatti alla luce dell'intenzione conclamata di sopprimere i doppioni a favore dell'istruzione tecnica c'è da chiedersi se si intendono mantenere anche per i professionali gli indirizzi della Commissione De Toni, che avevano risolto solo in parte il problema dei doppioni. Tra l'altro lo spostamento nel tecnico di moda, biologia e grafica, indirizzi finora specifici del professionale, o comunque più diffusi in quell'ambito aumenta le occasioni di sovrapposizione. Ecco un aspetto del lavoro della commissione che meritava un confronto e un approfondimento!

Continuiamo a segnalare comunque un uso improprio del termine "tecnologico" ancora una volta riferito al settore industriale o comunque delle attività produttive, in contrapposizione all'economico, quasi non esistesse una tecnologia delle attività economiche e commerciali.

In ogni caso anche a prescindere da ciò la divisione in 2 settori, economico e tecnologico, non fa capire se si punterà su scuole di settore o su scuole che potranno avere entrambi i settori. Ciò, alla luce di alcuni passaggi da un settore all'altro (costruzioni-ambiente-territorio, informatica), potrebbe risultare assai poco tranquillizzante per alcune scuole (ITCG, ragionieri programmatori, per non parlare dei PACLE che vedono una parte della loro identità non considerata in quanto del tutto attribuita ai licei linguistici).

Orari

E' condivisibile l'impostazione che prevede un'area comune generale e un'area di indirizzo che cresce dal biennio al triennio, ma sorgono due domande.

La prima: la questione del biennio travalica la partita della sola istruzione tecnica e professionale e apre il problema di conoscenze comuni in tutta la fascia dell'obbligo, condizione necessaria per dare a tutti uno zoccolo comune di conoscenze. Riguarda quindi anche i licei oppure si pensa che la tavola degli elementi, per esempio, non debba fare parte dello zoccolo comune visto che nel liceo classico le scienze si studiano dopo il biennio?

La seconda: quando si parla di discipline comuni ai settori economico e tecnologico quell'"e" è congiuntivo o disgiuntivo? Ovvero comune ad entrambe i settori o comune agli indirizzi di ciascuna settore presi separatamente (come di fatto è ora)?

Infine se si dividono le ore annue per 33 settimane appare che ad essere sacrificate sul tavolo della riduzione di orario sono solo le ore di indirizzo (cioè le discipline tecniche) e ciò non è un bene!

Area dell'autonomia

Questa partita è particolarmente delicata.

Per un verso va definito quale è lo spazio reale per questa operazione. Finora gli spazi di autonomia ufficialmente già fissati al 20% dell'orario sono stati poco praticati per mancanza di personale. La rigidità di organico che si prefigura nei tagli programmati e nella saturazione delle cattedre, rende del tutto incomprensibile l'attuazione di tali spazi di autonomia. Infine, l'ipotesi suddetta, andrebbe confrontata con le possibili "curvature" specifiche dell'indirizzo che potrebbero produrre titoli di studio finali diversi, facendo con ciò rientrare dalla finestra le 900 sperimentazioni che si dice di voler sopprimere.

Dipartimenti

L'organizzazione degli istituti tecnici in dipartimenti è utile, ma non deve far perdere di vista il carattere complessivo dell'insegnamento e la centralità della relazione educativa, né

soprattutto bisogna dimenticare l'autonomia didattica e organizzativa della scuola che verrebbe irrimediabilmente lesa da invasioni centralistiche attraverso linee guida definite dal ministero.

Comitato tecnico scientifico

E' condivisibile la costruzione dei comitati tecnico-scientifici, ma non è condivisibile che se ne determini a priori la composizione. In particolare la presenza di componenti delle imprese, delle professioni e degli enti locali non può e non deve essere un obbligo, ma può essere solo una considerazione data dalla particolare caratteristica del lavoro che la scuola decide di svolgere. E' talmente forzata questa cosa, ci pare, che persino l'Amministrazione si preoccupa di sottolineare che la cosa deve essere fatta in modo contenuto. In realtà, questa scelta, in parallelo con altre leggi in gestazione (DDL Aprea nella parte sugli organi collegiali), che propongono la presenza delle stesse figure nel consiglio di istituto, segnano una invasione di logiche aziendaliste, con pericolosi rischi di subordinazione a questa o quella azienda o gruppo di aziende, non solo sul piano della gestione ma anche su quello della programmazione didattica, nella quale è sovrano il collegio e rispetto al quale un comitato tecnico-scientifico si colloca di fatto come una sorta di esecutivo.

Esperti del mondo del lavoro e delle professioni

Per il rapporto col mondo del lavoro esiste una via stabilita per legge che si chiama alternanza scuola-lavoro che va ampliata e implementata ma anche ridefinita. Parlare di potenziamento dei laboratori e dell'alternanza tramite tirocini e stage evidenzia una radicale modifica del ruolo dell'alternanza che non può essere surrogata ad un ruolo "di formazione sul campo". Il ricorso a contratti d'opera per ingaggiare personale delle aziende o liberi professionisti al di fuori di quel contesto appare come una arbitraria assunzione di personale tecnico al di fuori di qualsiasi garanzia sia dal punto di vista professionale che da quello della regolarità dell'assunzione. La cosa diventa ancora più delicata nel momento in cui si va ad incrociare con la riduzione delle compresenze e degli insegnanti tecnico-pratici.

Ufficio Tecnico

E' condivisibile la scelta di costituire un ufficio tecnico in ogni scuola, ma ne vanno ridefiniti i compiti, non solo in relazione alle forniture dei laboratori e ai loro impianti ma in relazione a tutti gli impianti tecnici di cui una scuola (non solo gli istituti tecnici e non solo quelli del settore tecnologico) ha bisogno. Per questo occorre definirne anche una composizione articolata.

Collegamenti con il territorio e specializzazione tecnica superiore

La presenza degli istituti tecnici nei poli tecnico professionale al momento non evidenzia il ruolo di regia che invece dovrebbero assumere queste istituzioni. La stessa collaborazione con le strutture formative accreditate dalle regioni resta relegata a semplici interscambi tra i due sistemi e non finalizzata alla costruzione di un sistema di istruzione tecnica superiore finalizzati allo sviluppo economico del Paese.

Titolo di studio-Perito

La scelta di non indicare, come è avvenuto finora, in alcuni casi (ragionieri, geometri, agrotecnici ecc.), la professione e di ridurre tutto alla definizione di perito, finora utilizzata solo nell'industriale e in poche specializzazioni dell'aziendale, potrebbe risultare fatale per alcuni indirizzi e potrebbe essere interpretata come una premessa alla svalutazione del titolo. Sarebbe importante invece avere una soluzione unica per tecnici e professionali. Ma di questi ultimi non si parla, col rischio che si riproduca una relazione gerarchica, che ora non esiste, fra i due titoli.

Istituti professionali

Come si è già detto non ci pare opportuna la separazione nei tempi del riordino dei due istituti: potrebbe innescare una serie di incertezze per l'istituto professionale, che ne minerebbero la credibilità nell'utenza.

Ci pare a questo punto però assurdo che mentre per il riordino si aspetta il 2010, per la riduzione oraria a 32 ore si proceda subito. Per altro si cita positivamente l'esperienza del Progetto 2002: condividiamo il giudizio positivo, ma non possiamo dimenticare che il progetto

2002 prevedeva il mantenimento delle ore avanzate a disposizione della scuola come organico funzionale, cosa che non ci pare nell'animo di questo riordino. Riteniamo che il criterio del Progetto 2002 vada in realtà esteso a tutto il piano di riduzione degli orari.